

QUADERNO N° 104

13 Maggio 1946.

Dopo avermi tenuta per molti giorni di questa sua novena sotto il luminoso splendore della sua apparizione, Maria Ss. di Fatima mi parla dicendo così: «Figlie mie dilette, abbiate l'anima di Lucia, Giacintina e Francesco, che mi ebbero perché erano semplici come le loro pecorelle. Sappiate guardare sempre in alto, perché la Madre non scende nel fango, ma si libra su voi dall'azzurro del Cielo. Con il mio candore per veste dell'anima, con lo spirito orante come le mie mani congiunte in preghiera per pietà dei mortali, con la mitezza del mio sorriso per far dolce la vita di comunità, con soprattutto un cuore per quanto è possibile immacolato, perché le figlie ereditano pure dalla mamma il cuore e la sua ereditarietà, imitatemi, amatevi, elevatevi.

Non parlo a Maria della Croce¹. Ella è nel mio cuore, unica cuna per darle pace. Nel mio cuore trafitto può entrare la povera colombina stanca, e stare per dissetarsi alle lacrime compassionevoli della Mamma su di lei e per riposare dimenticando che c'è l'odio nel mondo, perché sarebbe troppo penoso per lei proseguire senza che il mio amore la consoli. Amatevi, però, voi tre e lei una. Amatevi in me e nel mio Figlio Ss. che vi ha unite nell'amore per un grande desiderio del suo amore.

Ad Iria c'è una nuova cattedrale. Bella. Ma io voglio le piccole cappelle dei cuori amanti il mio Cuore. Sono più profumate d'amore e più ripiene di rose. Fate che io possa scendere nei vostri cuori a comunicarvi la mia dolcezza e ad ammaestrarvi nell'accettazione costante del divino volere. Accettazione che mi ha fatto Regina *perché si incorona chi si scorona*. Ossia la corona della santità si posa sugli spiriti che sanno levarsi la corona della loro umanità accettando di servire il Signore in ogni cosa.

La mia benedizione sia su di voi.»

La sera avanti, 12 maggio, mostrandosi bellissima quale certo la videro i tre pastorelli in alto dell'elce, mi disse con un sorriso da rapire all'estasi: "Ti benedico, figlia mia diletta. Tutte le benedizioni della Mamma, tutto l'amore del mio Cuore a consolarti per tutto. Ti benedico, figlia diletta. Ti benedico". E nel mio gran soffrire fisico e morale mi sono addormentata placida, come se tutto si fosse calmato per il sorriso e le parole di Maria.

¹ È il nome preso da Maria Valtorta come per una sua consacrazione.

16 - 5 - 46, ore 4,45 ant.ne. Mia Mamma.

Mia Mamma! Mitemente mesta. Con un volto pacificato, non più cinereo come nelle prime apparizioni, il volto delle sue ore migliori e anche più in pace, come ammorbidito da un riflesso d'anima nutrita di pace... Ma è mesta. Mi guarda con amorosa pietà. Uno sguardo quale l'avrei desiderato da lei molte volte mentre era la mia mamma sulla terra e che ho avuto tanto raramente e sempre più debole di questo di ora. Mi guarda... Pare che soffra... Ma non mi è più lontana, in zone ultraterrene come nelle prime apparizioni. Mi è proprio qui, verso il fondo del mio letto, e si guarda intorno non so se per curiosità o se per salutare le *sue* cose che rivede intorno a me. Sorride al *suo* ritratto messo vicino a me, sorride più luminosamente alla *sua* Addolorata, alla mia miniatura, e poi guarda il Gesù che ho a capo del letto, ed è così indefinibile il suo sguardo che non riesco a descriverlo. Pare che preghi e veneri, e pare che si umili chiedendo perdono... Pare che soffra.

Penso che sia triste perché da due mesi non le ho potuto far dire una S. Messa di suffragio.

Prima, dal dicembre a marzo, si era calmata, o mi pareva calmata perché non la vedevo né sentivo più, come se la S. Messa mensile le desse refrigerio. Glie lo dico: “Hai ragione, mamma. Ma se sapessi come sono messa! A momenti non si occupano più di me...”.

Crolla il capo con atto di diniego...

Io continuo: “Non so a chi rivolgermi per essere certa che ti sollevano col S. Sacrificio...”.

Risponde: “io so. Noi, qui, sappiamo. Ma non è per me che soffro. È per te.

Povera Maria! Mai compresa, mai amata, mai felice... Neanche ora che sei tanto malata e tanto degna di aiuto. Quanti torti abbiamo *tutti* verso di te!”.

“Non soffrire, mamma. Lo sai che sono abituata a questo stato...” e non dico di più, comprendendo che le mie parole sarebbero tanti rimproveri per il ricordo del passato, del *suo* e del mio passato...

Risponde: “Non posso non soffrire. Perché ora capisco. Immersi come siamo in un bagno ardente e luminoso di amore espiativo, vediamo, conosciamo e impariamo *ora, qui*, ad amare il nostro Dio e il nostro prossimo che in vita abbiamo amato poco e male. E le sofferenze del prossimo aumentano il nostro espiare perché, caduto l’egoismo, sappiamo amare e soffrire con esso e per esso.

Ma non affliggerti per questo. Questo ci serve ad andare più presto in Paradiso. Porta pazienza, Maria. Dio solo ti ama. Ma ti ama *tanto*. E ora ti ama tanto anche la tua mamma che non può ancora darti tutto quello che vorrebbe per riparare. È terminato il periodo del rimorso, il primo... e sono nell’amore attivo. Ma non posso ancora fare altro che pregare per te. Però sta’ quieta. Tu sai già amare, e perciò sei protetta dall’Amore. Io imparo a conoscere, attimo per attimo di eternità. Conoscendo sempre più, sempre più imparo ad amare. Quando saprò amare come ci era comandato avrà fine l’espiazione e allora molto più potrò. Il Paradiso e la potenza, in terra e qui, si hanno amando. Non piangere, picceccola (un vezzeggiativo che mi dava la mamma quando ero bambina, e voleva dire: piccolina, e che mi dava anche fatta donna nei momenti rarissimi di espansione). *Il male è degli altri. Loro devono piangere*, perché fanno male. Oh! se sapessi come qui si espia ciò che si fa soffrire al prossimo. *Ed essi tutti* lo soffriranno. E sarà giusto perché non hanno pietà né della creatura né del mezzo usato da Dio. Come si dovrebbe essere buoni finché si può! Sii paziente e offri a Dio la tua pazienza a suffragio della tua mamma. La migliore delle offerte proprio perché fatta da te, solo da te. Sono le *tue* offerte, i *tuo*i sacrifici quelli che mi sollevano, perché è verso di te che ho maggiormente mancato di amore, verso te fra tutti i viventi... Peppino non è più fra i viventi... Addio, Mario...” (altro modo di chiamarmi di mamma che mi avrebbe voluta maschio invece che femmina e mi chiamava “Mario” quasi per consolarsi di aver messo al mondo una femmina...). E un bacio, fresco, mi sfiora la guancia mentre la visione si offusca... e scompare lentamente.

Chiamo: “Mamma! Mamma! Dimmi!... Sei più purificata che adesso parli mentre prima non potevi? Dimmelo!...”. Ma se ne è andata senza rispondermi. Volevo anche chiederle: “Quando eri così straziata in dicembre e mi chiamavi con quella voce di pianto, era perché vedevi ciò che mi si preparava?”. E anche volevo dirle: “Perché papà non viene mai? Non è forse in pace o lo è tanto da agire dal Paradiso senza venire?”. Ma non me ne ha dato il tempo. Resto nelle mie curiosità ma con un senso di conforto placido...

(Nota delle 10 ant.ne). Tanto che, dopo una notte di continuo soffrire che mi ha sempre impedito di dormire, mi addormento dolcemente con ancora la corona fra le mani perché, detti i 100 “Requiem” per la mamma, avevo iniziato il Rosario.

[Saltiamo poco meno di 13 pagine del quaderno autografo, che in data 19 maggio 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della quarta domenica dopo Pasqua.]

26 - 5 - 46. Domenica V^a dopo Pasqua.

La spiegazione di Azaria, che certo verrà, è preceduta in questa domenica dal sorriso della Vergine immacolata, perché appare¹ in tale veste bianca come nelle apparizioni di Lourdes e Fatima ma senza fascia azzurra o cordone dorato: un semplice cordone bianco come la veste gliela tiene raccolta alla cintura e il dolce oro dei capelli appare perché non ha né velo, né manto. È la Soave biancovestita come lo era sovente nelle estati a Nazaret. Solo che ora la sua veste è splendida più di tutte le stoffe terrene e pare di un lino veramente ultraterreno. È da ieri sera che mi conforta e sorride, e nei miei dolori che mi impediscono ogni sonno - che sarebbe evasione per qualche ora dai troppi crucci che mi opprimono - la ritrovo sempre presente ad ogni uscire dal dormiveglia interrotto, che è l'unico riposo della carne stanca, sfinita, e che non può veramente riposare in un *vero* sonno. Il suo candore, l'emanazione candida del suo Corpo glorificato e l'inesprimibile espressione del suo Volto raggiano come stella nella stanza buia e nel mio cuore afflitto. Passa così la notte, e la Madre soave è ancora qui al mattino e poi nelle ore che procedono nel giorno. Sola con Lei, la venero con le mute parole dello spirito e non chiedo nulla perché *so* che sa tutto, perché *so* che è qui per consolarmi e non è necessario che io glie lo chieda perché la Madre precorre ogni richiesta di quelli che sa suoi figli... In questi pensieri passo le ore.

Molti diranno: "io avrei chiesto questo e questo". Io, se un latente chiedere è in me, posso avere soltanto questo: "Fa' tu ciò che sai meglio". Io non chiedo, per me, nulla di nulla. Dio sa quale è il meglio, Maria sa quale è il meglio. Perciò io dico: "Fate Voi per il meglio..." ed è la pace assoluta. Una pace che galleggia al di sopra di tutto quanto gli uomini scatenano con le loro cattiverie, egoismi, viltà, menzogne e simili brutte cose soffiando queste brutte cose sul piccolo mare del mio spirito che di suo è placido perché riflette il Cielo. Penso: quale castigo avranno quelli che turbano gli spiriti dedicati tutti al servizio del Signore?

E la Madre Purissima mi risponde:

«Quello che Gesù ti ha spiegato in molti dettati. E che, nel tuo caso, hai già notato verificarsi più volte. Perché è inutile dare altri nomi a ciò che avviene a questo o a quello che hanno mancato alla loro missione presso di te o ti hanno dato dolore e turbamento. Il nome è quello che sai.

Figlia mia, ti ricordi quell'ora di mesta pace nella quale ti apparii in veste di Servita e ti attrassi a me, sotto al manto nero, a proteggerti mentre piangevo guardando verso settentrione²? Ora ti spiego il significato di quella profetica visione.

Mio Figlio, e non posso per ora spiegartene le ragioni, ti aveva messa sotto la tutela dei Servi di Maria perché sola non puoi stare, figlia mia, col tuo grande tesoro. Anche a me l'Eterno aveva dato la tutela di uno sposo, inutile per il generare, necessario per tutelare, quando stava per scendere in me il Tesoro del cielo e del mondo. Ben avrebbe potuto compiersi la mia divina Maternità anche senza Giuseppe. Ma, e per lo scandalo di una non sposata generante un figlio, e per il segnale che questa maternità in una innocente avrebbe dato a quell'instancabile scrutatore di anime che è Satana, ed infine per la necessità che un pargolo ha di un padre a protettore, la Sapienza Ss. mi impose lo sposo. Tutte le ragioni suddette mi si illuminarono dal momento in cui lo Spirito Santo mi si infuse facendomi Madre. Allora compresi la giustizia del mio matrimonio che fino allora avevo accettato per ubbidienza.

Ebbene, figlia mia, anche a te Gesù aveva dato una tutela. *Quella* tutela. Non indagare perché fu quella e non altra. Tanto varrebbe voler indagare perché il dodicesimo apostolo fu Giuda di Keriot e non, ad esempio, uno dei santi ed umili pastori. Ebbene, *io* ti ho accolta sotto il manto nero di Servita, io che in quella veste piangevo perché vedevo - e puoi capire dove guardassi - perché vedevo che troppo si contraveniva ai decreti del mio Gesù sull'Opera, sullo strumento e sul modo di trattare quella e questo. Perché tu non sentissi troppo vuoto là dove per un suo speciale e sempre adorabile motivo il mio Gesù ti aveva messa, io, a farti sentire tutta la protezione della Regina dell'Ordine e dei figli di quest'Ordine che per una vita perfetta sono meco in Cielo, ti ho attratta a me, presso il mio cuore, protetta dal mio manto mentre piangevo per coloro che mancavano al *loro* compito.

Ma, o figlia mia, tu non ti sconfortare. Abbi presente la Mamma anche in questa contingenza. Come sei simile alla tua Mamma quando, forestiera in Betlemme e carica della Parola incarnata, invano bussava alle porte chiedendo aiuto, ricovero, pietà! Pietà più per la Parola che portava che per se stessa, povera donna pesante di maternità e stanca del lungo cammino... Il nostro Giovanni la dice la grande verità su queste ripulse, su queste sordità a comprendere, su queste tiepidezze o geli ad accogliere la Parola: “il Verbo, la Luce, splendé nelle tenebre ma le tenebre non la compresero. Il Verbo, la vera Luce, era nel mondo, ma il mondo non la conobbe. Venne alla sua casa e i suoi non lo ricevettero”³. E per non ricevere Lui respinsero anche Colei che lo portava e che, agli occhi di Israele, non era che una povera donna alla quale “era impossibile che Dio si fosse concesso”. Perciò era una truffatrice, una menzognera che cercava con menzogna protezioni e onori immeritati.

È sempre così, figlia diletta. Noi siamo invise, perseguitate, schernite, incomprese, perché portiamo la Parola che il mondo non vuole accogliere. E noi andiamo, stanche, addolorate, di cuore in cuore, chiedendo: “Per pietà, accoglieteci! Pietà di *voi*. Non già di *noi*. Perché noi, in questo dono che portiamo, abbiamo, è vero, il nostro peso, la nostra croce di creature, ma anche la nostra pace e gloria di spiriti e non chiediamo di più. Ma della Parola, della Parola che vi portiamo *perché sia data*, perché è Vita, *a coloro per cui è stata in noi deposta*, noi siamo sollecite e affannate...”. Quanti, in Betlem, dopo che la gloria del Signore si manifestò con la Risurrezione, e la sua Dottrina si diffondeva nel mondo, non avrebbero voluto aver accolto la Portatrice della Parola in quella gelida notte di Casleu per poter dire: “Noi l’abbiamo riconosciuta”. Ma ormai era tardi! il momento di Dio viene e passa. Ed i rimpianti tardivi non riparano l’errore. Questo andrebbe ricordato a chi di dovere.

Ma tu non ti affliggere. Agli occhi di Dio sei giustificata così come lo ero io per dare alla luce il Re dei re in una spelonca fetida. Non nostra la colpa del non onorare degnamente il Verbo che si effonde, ma di coloro che ci vietano di onorarlo pubblicamente. L’incenso della nostra amorosa e segreta adorazione è sufficiente a sostituire ogni altro onore che ci si nega di dare al Verbo in noi deposto. Sorridi, figlia mia, e spera ricordando che l’Onnipotente può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre e non ti lascerà senza conforto e aiuto di guide sacerdotali, suscitando chi di dovere per questo dovere così come ti ha concesso, proprio al giusto momento, il maestro angelico a tuo aumentato conforto...»

E Maria Ss. splende più che mai gloriosa e dolce mentre riceve il saluto angelico di Azaria, la cui luminosa presenza par tenue rispetto alla luminosissima Vergine. E Azaria parla stando inginocchiato con le braccia incrociate sul petto, a capo chino, di fronte a Maria come fosse di fronte ad un altare.

¹ *appare* è aggiunto da noi.

² il 15 ottobre 1944, ne *I quaderni del 1944*, pag. 486.

³ Giovanni 1, 5 e 9-11.

[Saltiamo poco meno di 10 pagine del quaderno autografo, che portano il commento di Azaria alla Messa della quinta domenica dopo Pasqua.]

28-5-46.

Ricevo lettera da P. Migliorini... Azaria mi ordina:

«Scrivi al Padre queste parole: “il Signore vuole che io, Maria, attenda a darle risposta dopo la novena allo Spirito Santo, perciò dopo la Pentecoste. E fino alla mia risposta, che non sarà altro che il trasmetterle il volere di Dio sul nostro caso, lei, reverendo, non proceda a nessun passo definitivo circa la *mia* questione. Indaghi amichevolmente, interroghi blandamente il Rev. P. Generale (ché ormai può farlo) e i Rev.di Consiglieri o amici degli stessi, e mi faccia avere entro il 9 giugno le sue conclusioni, *alle quali il Signore risponderà*”.»

1° giugno 1946.

Stavo ordinando le mie preghiere del mese di giugno ed ero incerta se far precedere quella allo Spirito Santo o quella al Sacro Cuore. Con una beatificante ondata di pace si precipita su me lo Spirito Paraclito dicendomi:

«Puoi mettere l’orazione a Me in testa ad ogni altra, senza timore di offendere il Cuore amoroso e divino.

Quel Cuore è perché io l’ho formato. Io, l’Amore, sono il generatore dell’Umanità Ss. del Verbo, e il suo Cuore è l’amor degli amori dello stesso Amore divino, è l’Anima più ardente del trino Fuoco. In esso Cuore è il Padre, il Verbo e lo Spirito, ma lo Spirito, essendo ciò che forma un Uno delle e con le due prime Persone e con Esse compie la Triade Ss., è l’Ospite eletto del Cuore amorosissimo. Tutto Dio si compiace in quel Cuore e vi abita. Ché, se è detto che voi siete templi dello Spirito Santo e si suppone, dalla limitatezza umana, che il trono allo Spirito sia nell’organo generatore della vita e suscitatore degli affetti, quale trono, in quel tempio più sacro di qual che si sia tempio, o costruito dall’uomo o dall’uomo generato, avrò mai più bello, più santo, più sacro, più mio, di questo?

Il Cuore di Gesù Cristo! Formato dai fuochi della Carità e dai gigli della Purissima! Se gli uomini sapessero *capire* ciò che è il Cuore di Cristo! Ma appena i Serafini possono penetrare nell’incandescenza di questa perfezione di amore che è il Cuore di Dio, Perfezione della Perfezione. Pensa, anima mia. Dio, l’incorporeo, l’Eterno, che si orna dell’organo perfetto nella perfetta creazione dell’uomo e in esso vi rinchiede tutto il Paradiso perché sia testimonio dell’annichilimento sublime del Verbo e si perfezioni nella Carità. Se gli angeli potessero svelare i misteri del Cielo, vi direbbero che alla evangelizzazione della terra col Cristo docente corrispose la grande lezione data a tutti i celesti cori di come si raggiunge l’amore perfetto: annichilendosi un Dio sino alla morte per amore di Dio e degli uomini.

Santo, tre volte santo Cuore del Cristo, raggianti Sole in cui si affissano tutte le luci del Cielo, glorificazione della materia che ha meritato di condividere la gloria dell’anima perché nella Carità, nella Fortezza, Giustizia, Temperanza e nell’Ubbidienza ha raggiunto la Perfezione. Perché, ricordatelo tutti, o figli carissimi della Sapienza, il Cristo era Carne ed Anima come ogni uomo e, per un decreto imperscrutabile, benché senza macchia, dovette conoscere tentazione. Era l’Uomo. Era l’Adamo novello. Doveva mostrare come avrebbe dovuto agire il primo per possedere la gloria senza aver conosciuto il tormento, e come era possibile avere gloria senza avere tormento solo col fare eroicamente la volontà del Creatore. E il Cristo ha mostrato questo. E poi ha sofferto ed è morto per riparare a ciò che Adamo aveva commesso. E tutto - ubbidienza, resistenza alle tentazioni, buona volontà, generosità, perdono, sapienza, sacrificio - sono scaturiti dal Cuore che ora palpita in Cielo, e per voi, per te, per tutti coloro che hanno compreso l’Amore.

Dio è Carità. Il Cuore di Gesù-Dio è il trono della Carità-Dio.»

2 giugno.

[Saltiamo circa 12 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano il commento di Azaria alla Messa della domenica fra l'ottava dell'Ascensione.]

Dice la Divinità:

«Al giglio che si immola non desiderate altra rugiada fuorché quella di un sempre più perfetto amore. Neppure l'amore del sangue vi faccia uscire dalla giustizia. Non desiderate perciò per lei altro che il più perfetto. E state lieti perché la vergine prudente alimenta la sua lampada col suo perfetto amore, e quando lo Sposo si affaccerà nella via ella sarà pronta ad uscirgli incontro.»

Dice il Signore:

«La pace sia con voi e il Paraclito vi battezzi col suo Fuoco perché mi siate testimoni e tutori di questo prodigio che io vi ho concesso per amore delle vostre anime e dell'Ordine caro all'immacolato e trafitto cuore della Madre Ss. mia, vostra e di ogni credente nel Signore Ss.

Non mi rivolgo al mio servo Romualdo, né ad alcun altro servo in particolare e che al presente rivesta cariche che lo distinguono e lo fanno potente nell'Ordine. Parlo all'Ordine ¹. Come nel gruppo apostolico e dei discepoli, finché io fui fra loro, *non* permisi distinzioni né a Me stesso né agli altri, e a dottrina e amore e rimprovero erano dati in uguale misura perché io vedevo non Pietro o Giacomo, Giovanni o Matteo, Andrea o l'iscariote, non Stefano o Elia, non Mattia o Abele, ma vedevo la *mia Chiesa*, quella Chiesa dove, se è necessaria una gerarchia, questa non è separazione e differenza ma fratellanza sempre, essendo la Chiesa l'organismo perfetto ed omogeneo dove io, Cristo, sono Capo e voi tutti membra; così ora all'Ordine, al quale la mia Carità ha voluto dare un dono e una missione in questi tempi in cui le tenebre anticristiane salgono a far ciechi gli spiriti e le febbri delle dottrine maledette si inoculano a uccidere mentre il gregge del quale ho misericordia languisce di fame e di gelo, così all'Ordine dei Servi della Beatissima mia Madre io parlo.

Le creature passano. Oggi sono. Domani non sono più. Erba che presto dissecca dopo breve stagione, si polverizzano e anche il loro nome viene dimenticato. Beate quelle che lo hanno scritto in Cielo per avere fatto la mia Volontà. Ma l'Ordine resta. E l'Ordine deve continuare ciò che la Regola o la Morte possono interrompere. E questo io voglio. Perciò non al mio servo Alfonso, capo dell'Ordine, e non al mio servo Romualdo, nel quale la grazia gratuitamente data dalla mia Bontà crea obblighi di ubbidienza e riconoscenza verso il Donatore per non divenire da grazia disgrazia, non a questi io mi rivolgo. Ma all'Ordine. Al quale segno questa via. E la segno per la Sapienza, la Giustizia e la Carità.

La mia Volontà, espressa in modo chiaro a costante sino dal principio del lavoro - e Romualdo non la ignora - è che la mia Parola sia nota, diffusa, usata da consacrati e da fedeli, mentre lo strumento deve rimanere ignoto sino a dopo la sua morte. Non sarebbe mai celebrata la penna di uno scrittore, neppure per uno di quegli stolti entusiasmi delle folle. Ma è celebrato lo scrittore. Maria è la mia penna. Nulla più. Io sono lo Scrittore. Il Pensiero è il mio. Ne posso dunque disporre come voglio. E io voglio che il mio Pensiero, tradotto in Parola per impulso d'Amore, vada a vivificare coloro che muoiono in questa terra dove sono tanto attive le forze del Male.

Vi ricordo il dragone rosso dell'Apocalisse, il quale con la coda si traeva dietro un terzo delle stelle facendole precipitare. E vi ricordo che, dopo aver insidiato la donna - la quale, nella solitudine, nel luogo preparato da Dio per esservi nutrita per un tempo, due tempi e metà di un tempo, fu soccorsa e salvata dalla infernale fiamma dell'Odio - esso si fermò fra le arene. E vi ricordo che il dragone, furente di non poterla distruggere, andò a far guerra a quelli che restavano della progenie della Donna, a quelli che osservavano i comandamenti di Dio e ritenevano la testimonianza di G. C. E vi ricordo però che questi apparivano sedotti e turbati dalle parole e dai

prodigi della Bestia e la seguirono in molti. Solo i santi fra essi furono vinti con la morte ma non nello spirito².

Cosa è ciò che santifica? La conoscenza sempre più vasta di Dio, data a controbilanciare la predicazione sempre più vasta e attiva e corrosiva della Bestia, data coi mezzi adeguati ai tempi nuovi, coi mezzi che penetrano là dove non penetrano le persone. Io l'ho detto: "i figli del secolo sono più avveduti dei figli della luce"³. Essi usano i mezzi nuovi e penetrano con propaganda sottile là dove la staticità dei figli della luce non penetra. Il libro è distruzione al giorno d'oggi perché è penetrazione. Perché allora non controdistruggere ciò che essi, i tenebrosi, edificano sulle macerie di ciò che era mio e che essi hanno abbattuto? Seminate sulle macerie e, per la mia Grazia, che accompagnerà i vostri sforzi, nasceranno dalle macerie nuovi steli di senape: il più piccolo seme che però fa tanta fronda da dare ricovero agli uccelli senza nido.

Troppe anime non hanno più nido nella fede semplicemente perché non sanno, perché non mi conoscono. Non è conoscenza di Me il povero ricordo di un Dio Uomo morto su una Croce. È conoscenza di Me il conoscere tutte le forme della evangelizzazione di Cristo, del sacrificio di Cristo, dell'amore di Cristo Uomo e Dio. Vuote, semivuote le chiese? Siano penetrate le case. Sorgete, o dormienti! Sorgete, o timidi! Non è tempo di dormire. Devo essere io che a voi dormienti mentre la barca è presa da onde di naufragio grida: "Sorgete ché se no perite"? Devo essere io che dico: "Aumentate la vostra fede"? Ciò non sia. Guardate quanti periscono o sono sedotti perché non hanno che il pane avvelenato delle eresie di ogni specie o sono sedotti perché rintonati dalle voci dei falsi apostoli servi alla Bestia. Aiutate il Maestro che ha misericordia di questa turba e vi dà il pane perché non muoia nel deserto. Date questo pane. Come? L'ho detto da tempo e lo ripeto.

I. Cercate una approvazione che difenda e assicuri l'Opera. Cercate subito e non desistete finché trovate.

II. Date alle stampe il ciclo evangelico, il quale è fatto di tre parti: I^a il concepimento, nascita, infanzia e sposalizio di Maria. II^a Annunciazione, concepimento, nascita, infanzia, adolescenza mia. III^a i tre anni di vita evangelica.

Voglio le due prime parti perché veramente la misura della bontà infinita di Dio, del suo potere, del suo perdono, hanno inizio da quando nel seno di Anna si formò la Senza Macchia. La Buona Novella ha il suo primo palpito nel primo palpito del cuore embrionale di Maria di Gioacchino ed Anna. E voi, Servi di Maria, dovrete più di ogni altro capire e credere fermamente che è la conoscenza di Maria quella che prepara la conoscenza del Cristo. È Maria la Vincitrice. Satana si allontana da chi ama e conosce Maria. E quando Satana si allontana io entro e *posso* agire. Precursore è detto Giovanni di Zaccaria. Lo fu. Per brevi anni. Maria lo è, in eterno. Apostoli furono detti i Dodici. Lo furono, per tempo più o meno lungo. Maria è Apostola, in eterno. Maria preceda perciò il Cristo e prepari gli animi alla conoscenza *vera* del Cristo.

Io vorrei che da questa Nazione, dove tanta mia Grazia si è effusa, dove è la Sede Apostolica, dove tanto è da riedificare perché sia salva, l'Opera si diffondesse. Ma l'Italia è una parte nel mondo cristiano, non è *tutto* il mondo cristiano. E le mie luci, ossia dei Pastori illuminati, atti a *sentire* la Voce di Dio e ad approvarla perché sia data - dono del mio Cuore divino agli uomini che mi sono cari perché per essi io sono venuto a patire e morire - sono in tutto il mondo cristiano-cattolico. *Gli altri dettati saranno riserbati per il futuro.*

Non usate mezze forme. Voglio una sicura approvazione. Il portavoce sia assolutamente sconosciuto. Ella non pretende altro⁴ che (né le potete negare di concederle ciò che chiede):

I, che l'Opera sia pubblicata con tutte le garanzie;

II, che l'Ordine la sovvenga spiritualmente e non soltanto con l'assistenza ecclesiastica di un Padre che le amministri i Sacramenti come ad ogni altra cattolica, ma anche con la guida spirituale-morale di un Padre, e dei migliori, perché le anime prese da missioni straordinarie hanno doppio, triplo, decuplo bisogno di guida sacerdotale. Il Cielo parla per cose di Cielo. Il Sacerdote deve

vegliare sulla creatura sospesa fra cielo e terra, fatta segno a strali di volere divino, di odio o di esaltazione umana, indifesa più di ogni altra creatura per la sua missione che la strania troppo dal mondo, che l'assorbe, che la sensibilizza in maniera acuta, che la spaurisce con la sua grandezza, con le paure di un inganno diabolico e con la tema di non saper fare come Dio vuole e di disgustare perciò la Divinità.

E la sovvenga, l'Ordine, anche con l'aiuto materiale. Avete di fronte un miracolo continuo di un essere finito che produce tuttavia perché io lo voglio. Ma il miracolo *mio* non deve annullare la *vostra* carità. Un cuore spostato, atrofico, aritmico, finito; dei polmoni asfittici, lacerati, cicatrizzati male; una febbre continua e in aumento; la spinite che infiamma, paralizza, indurisce nervi e vertebre; le sierose invase, il fegato invaso, le reni invase: ecco il rudere che scrive sempre volonterosa, eroica, ilare, per ore e ore. Ecco il rudere che detta, detta, detta a chi dattilografa. Ecco il rudere che, dopo avere scritto anche cinque ore, e dettato altre cinque, deve correggere, rileggere, legare, e tenere corrispondenza, e pensare, e usare carità...

Figli! Chi di voi farebbe per uno, due, tre anni, tutto questo? Meno il dettare, ella lo fa da tre anni. E io ne ho pietà. Tanto che rallento le visioni per darle tempo di riposare. Se le cose fossero andate come fino al febbraio, il Vangelo sarebbe stato ultimato ormai. Andate come sono andate, siamo ad Elul e mancano i mesi di ministero continuo in Giudea nei quali le pagine dell'Evangelo di Giovanni si rianimeranno. Perché se è vero che la rivelazione si chiude con Giovanni, è anche vero che molte cose sono misteriose in Giovanni, ed io solo le posso rendere limpide, accettabili, non solo per fede ma per comprensione.

Io *voglio* perciò che un Padre sostituisca qui, dove risiede il portavoce, P. Romualdo nella prima copia dei manoscritti. La quale, dopo la correzione del portavoce, andrà spedita a Roma, a Romualdo che proseguirà il lavoro. Approvo l'aiuto di P. Corrado ⁵ a Romualdo per la ricerca e correzione di errori di copia. *Abbiate presente che anche un piccolo errore può produrre una frase contro il dogma e la dottrina.* Perciò leggete, rileggete, confrontate per non dare spunto ai contrari a trovare errore. E voglio che la correzione delle tre parti del Vangelo (i 2 pre-evangeli e il Vangelo vero e proprio) siano fatte per un'ultima volta, con *l'aiuto del testo manoscritto*, dal piccolo Giovanni.

Lo strumento non vuole ringraziamenti. La sua fatica è la sua gioia, il sacrificio il suo pane, la mia gloria e il bene delle anime lo scopo della sua immolazione che ha preceduto di più decenni il suo stato attuale di portavoce. Lo strumento non vuole che una cosa: che sia fatta la mia Volontà. Non vi chiede utili finanziari. Non vi chiede onori. Carità vi chiede. In nome di Dio, come sorella, come cattolica, come inferma. Vi chiede di proteggerla e di proteggere l'Opera. Io ve l'ho chiesto prima di lei. Ed io non decreto cose impossibili. Lo strumento ha un solo desiderio:

morire dopo aver avuto fra le mani un volume dell'Opera approvato dalla Chiesa attraverso un suo Ordinario. Morire sapendo che il fiume di luce che è passato dal suo essere per venire agli uomini si sparge ad alimentare gli uomini, illuminarli, portarli a Me. Lo strumento non chiede, non pensa a glorificazioni future. Ma implora che sia glorificato il Signore e difesa la sua innocenza sulla quale Satana si avventa per colpire, attraverso il portavoce, il Signore. Non permettete che il Nemico la tragga a sconcerti immeritati.

E siate solleciti. Il portavoce è un lume che si spegne. Agite. Come gli altri agiscono. Agite con giustizia e carità, come gli altri con ingiustizia e anticarità.

Agite subito. Dal come e dal tempo come agirete per fare ciò che io voglio e ciò che vuole la carità verso il portavoce, apparirà la vostra formazione, la vostra fede, la vostra ubbidienza, il vero aspetto del vostro spirito apparirà. E la mia Grazia e Benedizione scenderà, proporzionata alla vostra perfezione, sull'Ordine e sui singoli, a vostra protezione e conforto.

State nella mia pace e nella mia unione, e conoscetemi e difendetemi nella mia creatura che ho usata per voi, per tutti, e che vi ho affidata.»

1 È l'Ordine dei Servi di Maria, cui apparteneva il P. Romualdo M. Migliorini. All'epoca, Priore Generale dell'O.S.M. era il P. Alfonso M. Benetti, che sarà nominato più sotto.

2 Apocalisse 12-13.

3 Luca 16, 8.

4 *altro* è aggiunto da noi per maggiore chiarezza.

5 il P. Corrado M. Berti, già a pag. 171 nota 2.

[Saltiamo le restanti 22 pagine del quaderno autografo, che in data 9 e 16 giugno 1946 portano i commenti di Azaria alla Messa della domenica di Pentecoste e alle due Messe della prima domenica dopo Pentecoste e festa della Ss. Trinità.]
